

TASSE E FISCO IL VATICANO

L'Ue precisa: indagine limitata alle attività che danno reddito, va garantita la concorrenza. Nel mirino un patrimonio di 100mila immobili

Cento: un tavolo con il Vaticano per dirimere le questioni. I vescovi: siamo noi l'interlocutore. Quel confronto l'ha già aperto Padoa-Schioppa

La roulette degli «sconti» alla Chiesa

Dall'Ici sugli immobili commerciali agli ospedali. La Cei: così si mette in discussione tutto il non-profit

di **Roberto Monteforte** / Roma

VUOLE VEDERCI chiaro la Ue sui «vantaggi fiscali» di cui gode la Chiesa italiana. L'Unione europea annuncia ulteriori richieste di chiarimento al governo italiano. Non è l'apertura di un'inchiesta formale, ma la lente d'ingrandimento del commis-

sario alla Concorrenza dell'Ue, Neelie Kroes, è ben ferma sul «contribuente» Chiesa cattolica. Come ha chiarito da Bruxelles ieri il suo portavoce Jonathan Todd, oggetto di una possibile inchiesta Ue saranno «solo gli sconti fiscali legati alle attività commerciali della Chiesa». Cerca di smussare il portavoce: «Ogni possibile inchiesta che possa avere ipoteticamente luogo in futuro sarà puramente ed esclusivamente limitata alle attività commerciali della Chiesa». Perché, ha precisato, «le regole sugli aiuti di Stato devono essere applicate soltanto alle attività economiche in corso, con l'eventuale rischio di distorsione della concorrenza». Si restringe l'ambito del chiarimento richiesto, ma sotto osservazione vi sono settori importanti dove la Chiesa è presente con le sue istituzioni: quello immobiliare, turistico, della sanità e dell'educazione privata. Tutti soggetti a trattamenti privilegiati Ici, Ires e Irap. Il mancato introito Ici per i 100 mila immobili appartenenti alla Chiesa e ad enti ecclesiastici, è valutato dai 700 mila agli oltre 2 miliardi di euro. Oggi pagano solo quelli che hanno «esclusivamente» attività commerciale. Così, in tempi di emergenza fisco e di lotta all'evasione, si fa bollente la polemica sui «privilegi» fiscali

Continua la bagarre sui numeri: si stima che l'esenzione possa toccare anche i 2 miliardi di euro

della Chiesa su cui la Ue ha chiesto accertamenti. I radicali Pannella e Turco rilanciano le loro accuse al Vaticano e al Concordato, Boselli dello Sdi chiede la fine dei privilegi fiscali della Chiesa. Urlano alla crociata contro il Vaticano e criticano l'Ue gli esponenti del centro-destra. Tutto gira soprattutto attorno all'esenzione dal pagamento

dell'Ici per gli immobili della Chiesa. Dice la sua, «da cittadino», il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. «Alcuni beni ecclesiastici vanno totalmente esentati, come quelli destinati al culto; altri, che danno rendite, vanno accortamente tassati». È il punto di demarcazione tra luogo di culto, o destinato ad attività di formazio-

ne, di assistenza, comunque «non profit» e quello che ospita «esclusivamente» attività commerciali. Cerca di dirimere l'intricata matassa il sottosegretario all'Economia, il verde Paolo Cento che chiede la costituzione di un tavolo bilaterale Stato-Vaticano «per trovare una soluzione condivisa ed equilibrata a un problema che non può essere

rinvio salvaguardando e tutelando al contempo l'esercizio della religione cattolica e la sua funzione sociale». La Santa Sede fa sapere che l'interlocutore giusto, in particolare dopo la revisione del Concordato del 1984, è la Conferenza episcopale italiana. La Cei ricorda che quel tavolo esiste già, lo ha promosso il ministro Tom-

maso Padoa-Schioppa, ed è operativo. Replica alle accuse il presidente dei vescovi italiani, l'arcivescovo Angelo Bagnasco. Ricorda che la Chiesa «ha fatto e fa molto per aiutare le popolazioni sia in Italia sia in Europa. Che per questo, per l'educazione, per i disaggiati, mette a disposizione tutte le sue risorse». «Questo - afferma - dovrebbe essere considerato con molta attenzione per non cadere poi in posizioni pregiudiziali di tipo ideologico». Quello che respinge quella parola «privilegio» a proposito del regime fiscale cui è soggetta la Chiesa. Ma è il segretario generale della Cei, monsignor Betori a rispondere sul merito. «Non esiste nessun privilegio, le esenzioni Ici riguardano solo le attività religiose e quelle di tipo solidaristico e assistenziale, il cosiddetto "non-profit", che non può essere certo sottoposto a tassazione». «La cosa - precisa - non riguarda solo gli enti della Chiesa cattolica, ma anche quelli delle altre confessioni religiose». «L'esenzione dall'Ici - aggiunge - è materia del tutto estranea agli accordi concordatari», la si applica «alle sole attività religiose e di rilevanza sociale» ed «è del tutto uguale a quella di cui si giovano gli altri enti non profit, in particolare del terzo settore». È una premessa importante. «Chi contesta un tale atteggiamento dello Stato verso soggetti senza fine di lucro - aggiunge - operanti per la promozione sociale in campo assistenziale, sanitario, culturale, educativo, ricreativo e sportivo, manifesta una sostanziale sfiducia nei confronti dei soggetti sociali attivi nel contrastare il disagio e la povertà». «Sarebbe, infatti, incongruo - conclude Betori - che lo Stato gravasse quelle realtà, ecclesiali e non, che perseguono fini di interesse collettivo». La linea Cei è chiara: se si vuole colpire la Chiesa eliminando l'esenzione Ici allora sarebbe ben ampio il fronte dei coinvolti.

Bertinotti: i beni destinati al culto non vanno toccati, quelli che danno rendite si devono tassare



Il palazzo del Governatorato in Vaticano. Foto di Giuseppe Giglia

I numeri

100 MILA i fabbricati posseduti dalla Chiesa in Italia, di cui 118 sedi vescovili, 12.314 parrocchie e 12 mila oratori

8.779 SONO LE SCUOLE di proprietà della Chiesa (135 universitarie e parauniversitarie, 6.228 materne, 1.280 primarie, 1.136 secondarie)

4.712 I CENTRI di assistenza medica fra cui 534 consultori familiari, 111 ospedali di medie dimensioni e 10 grandi ospedali

8-9 MILIARDI di euro circa è il valore stimato dei fabbricati. Oscillerebbe invece tra i 2 miliardi e i 700 milioni di euro il mancato introito dall'Ici

Ici

Un patrimonio immobiliare che vale circa 2200 milioni di mancato gettito

Sono 100mila gli immobili in Italia appartenenti alla Chiesa e agli enti ecclesiastici di cui 118 sedi vescovili, 12.314 parrocchie, 12 mila oratori, 360 case generaliste di ordini religiosi, 504 seminari, 1.000 conventi maschili o femminili, 8.779 scuole (di cui 135 strutture universitarie e parauniversitarie, 6.228, scuole materne, 1.280 scuole primarie, 1.136 scuole secondarie, 5 grandi università), 4.712 sono i centri di assistenza medica (di cui 399 nidi d'infanzia, 534 consultori familiari, 1.669 centri di difesa della vita e della famiglia, 111 ospedali di medie dimensioni, 10 grandi ospedali, 1.853 ospedali e case di cura, 136 ambulatori e dispensari), 2.300 musei. Il mancato gettito Ici è calcolato in 2200 milioni di euro

Irap

Per il testo unico delle imposte stipendi dei sacerdoti non tassabili

Gli stipendi dei sacerdoti della Chiesa cattolica ed i proventi di religiosi che operano negli enti ecclesiastici non costituiscono base imponibile ai fini dell'Irap. Il Tuir consente agli enti religiosi, per quanto riguarda le spese relative all'opera prestata in via continuativa dai membri degli enti religiosi, ai fini della determinazione del proprio reddito di impresa, la deduzione, per ciascuno dei propri membri che prestano la loro opera nell'attività commerciale imponibile, di un importo corrispondente all'ammontare del limite minimo annuo previsto per le pensioni corrisposte dal Fondo pensioni dei lavoratori dell'Inps. Mentre i dipendenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano sono esentati dall'Irpef.

Ires

Abbattimento del 50% per gli enti di assistenza e istruzione

È previsto l'abbattimento dell'Ires del 50% nei confronti di una serie di soggetti tra cui gli enti di assistenza e beneficenza e gli altri enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di assistenza ed istruzione. Tali agevolazioni non competono agli enti ecclesiastici non riconosciuti o a quelli che, sebbene siano stati riconosciuti, svolgono un'attività commerciale. Nel caso di attività promiscua (commerciale e religiosa) gli enti ecclesiastici sono obbligati a distinguere le differenti fonti d'entrata; tutte le operazioni di carattere commerciale sono soggette all'Iva (non lo sono, tuttavia, le attività religiose commerciali ospedaliere e quelle didattiche) e, quindi, alla tenuta della partita Iva. Il reddito dei fabbricati di proprietà della Santa Sede è esente dall'Ires,

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lasciamoli lavorare

Che Dio ci perdoni per averlo anche soltanto pensato, ma questa volta ha ragione il ministro Mastella: «Bisognerebbe fare meno pressioni sugli inquirenti impegnati a Garlasco. Lasciamo lavorare la Procura. Se ognuno parlasse meno delle indagini, sarebbe meglio». Il Guardasigilli ha talmente ragione che ci permettiamo una modesta proposta: tutti i politici imparino a memoria questa semplice frase - «bisognerebbe fare meno pressioni sugli inquirenti, lasciamo lavorare la Procura, se ognuno parlasse meno delle indagini sarebbe meglio» - e la ripetano tale e quale, se proprio non riescono a stare zitti, ogni qual volta un'indagine giudiziaria finisce sui giornali. Purtroppo finora è sempre accaduto l'esatto contrario. Quest'estate è stata tutto un fiorire di pressioni dei politici sugli inquirenti, dal caso delle scalate bancarie a quelli di don Gelmini e degli altri presunti preti pedofili, dalle inchieste del pm De Magistris a Catanzaro a quelle sui cosiddetti piromani, per

non parlare della vicenda di Luca Delfino, il balordo di Sanremo che ha ucciso l'ex fidanzata Maria Antonietta Multari ed è sospettato di aver fatto altrettanto in passato con Luciana Biggi. A questo proposito, due giorni fa il pm genovese Enrico Zucca è finito sotto scorta dopo che una gran quantità di presunti onorevoli, col contorno di giornali e tv al seguito, e financo l'ineffabile capo della squadra mobile l'hanno accusato di aver dato una mano all'assassino lasciandolo libero. Minacciato con decine di lettere minatorie, l'ultima contenente un proiettile, Zucca è in pericolo di vita: eppure la notizia è finita fra le «brevi», molto meno evidente di Briatore & Gregoraci promessi sposi. Quando minacce molto più blande (rivelatesi infine una bufala) toccarono il neopresidente della Cei cardinal Bagnasco, i giornali le spararono in prima

pagina per giorni e giorni. Eppure il dottor Zucca - guardacaso impegnato nelle indagini sulle deviazioni della polizia durante il G8 di Genova - vivrebbe tranquillo e senza scorta, se non fosse stato linciato da tutta quella bella gente. E che dire della Procura di Terni? Appena s'è saputo - dopo oltre un anno di lavoro segretissimo - che indaga su don Gelmini, s'è aperto il solito fuoco di attacchi, insulti e ridicole polemiche sull'«anticlericalismo della magistratura»: purtroppo vi ha partecipato attivamente il ministro Mastella, assicurando la sua «massima vigilanza» sull'inchiesta, senza peraltro spiegare quale legge preveda la vigilanza del Guardasigilli sulle indagini in corso. Se, anziché perdere un'altra occasione per tacere, avesse dichiarato anche per don Gelmini che «bisognerebbe fare meno pressioni sugli inquirenti,

lasciamo lavorare la Procura, se ognuno parlasse meno delle indagini sarebbe meglio», avrebbe dato un piccolo contributo al ritorno del diritto nella patria del rovescio. Se poi Mastella avesse evitato di sguinzagliare i suoi ubiqui ispettori a Potenza (due o tre volte), a Catanzaro, a Milano contro la Forleo e così via, avrebbe dissipato il sospetto che le ispezioni ministeriali siano riservate in esclusiva a quegli uffici giudiziari che osano sfiorare il potere. E se tanti politici la piantassero di invocare «pene esemplari» per piromani, pirati della strada e ultimamente anche lavavetri (massima emergenza criminale in quel paradiso della legalità che è l'Italia), limitandosi a osservare che le pene devono essere giuste secondo le leggi vigenti, tante brave persone viterebbero di farsi l'idea che, se in Italia c'è tanta criminalità, è colpa dei giudici. E magari

capirebbero che la prima responsabilità della criminalità è dei criminali, oltretutto di chi li mette fuori con l'indulto o approva o non abolisce norme fatte su misura per Berlusconi o per Previti che poi, essendo la legge uguale per tutti, vengono usate anche dai cosiddetti «delinquenti comuni». Tra qualche giorno riaprirà il Parlamento e le giunte per le elezioni di Camera e Senato dovranno finalmente votare sì o no all'autorizzazione all'uso giudiziario delle intercettazioni ai furbetti del quartierino e ai politici loro amici. Siamo certi, dopo le parole del ministro Mastella, che lui e i suoi colleghi di destra e di sinistra si asterranno da indebite interferenze nell'attività della magistratura e voteranno unanimi per il sì. Commentando, se proprio non possono farne a meno, che «bisognerebbe fare meno pressioni sugli inquirenti: lasciamoli lavorare. Se ognuno parlasse meno delle indagini sarebbe meglio». O no?

TURCO: PRESTO NUOVE LINEE GUIDA

Aborto, vescovi all'attacco: mettiamo in soffitta la 194

«La 194 ha ormai trent'anni, e li dimostra; forse le servirebbe un tagliando». Dopo il caso dell'errore sull'aborto selettivo al San Paolo di Milano, i vescovi italiani vanno all'attacco sulla legge con un editoriale di Eugenia Roccella, portavoce del Family Day, pubblicato da *Avvenire*. «Che i bambini affetti da trisomia 21, cioè da sindrome di Down, vengano ormai sistematicamente eliminati prima di nascere - ammonisce il quotidiano della Cei - l'abbiamo già denunciato», ma ci sarebbe una vera e propria deriva eugenetica nell'applicazione della 194, in quanto «le nuove tecniche mediche, e le scelte che implicano, tendono a svuotarla di senso, approfittando delle incertezze interpretative». «La diffusione e lo sviluppo delle diagnosi prenatali - aggiunge il quotidiano della Cei - hanno scardinato gli arti-

coli 6 e 7 della legge, fatti in origine per circoscrivere il ricorso all'aborto terapeutico, ed escluderlo quando il bambino ha possibilità di sopravvivenza autonoma (quindi a partire dalla 22esima settimana)». Inoltre, «quella parte della 194 che riguarda la prevenzione non è mai stata messa in pratica, e in tutti questi anni le donne che avevano bisogno di aiuto per diventare madri si sono trovate vicine solo i volontari dei Centri di aiuto alla vita». *Avvenire* però non ricorda i risultati ottenuti dalle 194. Ovvero una diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza, come confermato dai dati del ministero della Salute. Nel 2005 infatti gli aborti in Italia sono diminuiti del 6,2% rispetto al 2005. E rispetto al 1982 - anno con il massimo numero di casi, 234.801 - il calo è stato del 44,8%.